

Emilio Villa, *Nuvolo*, opuscolo della mostra, Galleria La Tartaruga, Roma, 1958

Nuvolo è nato nella contrada più settentrionale dell'Umbria, nel 1926. A Città di Castello ha coltivato il suo segreto mestiere di pittore, e dal 1950 lavora a Roma. La sua prima personale, alla Galleria delle Carrozze a Roma, è del maggio 1955; quasi nello stesso tempo Corrado Cagli presentava la sua seconda personale a Firenze, a "Numero". Un anno dopo alla galleria di Gargnano del Garda, l'Università di Milano accoglieva la terza, stupenda, prova. Tre mostre personali l'anno scorso: in febbraio a Milano, in maggio a Città di Castello, in giugno a Perugia. Intuito il valore eccezionale di una produzione anche profonda, ma soprattutto profondamente genuina, il museo di arte moderna di Brooklyn e il Museo d'arte di Tel Aviv si assicuravano sue opere. Non ancora molte, ma tutte quelle molto sensibili, le collezioni private, fino alla vivissima collezione di Peggy Guggenheim, annoverano quadri del pittore umbro.

Personalmente, reputo una avventura, una fortuna rara, di aver potuto assistere alla nascita così inattesa della sua vocazione. Una notte del 1951 inventava il suo sistema di lavoro, il suo strumento, adatto a raccogliere le vibrazioni del polso; ed entrava così, a memoria, parlando di pittura e di amore come un cieco, nei gradi più solenni della contenuta naturalezza moderna, nello scandaglio più allarmante delle sorgenti automatiche, nel registro di quella operosa partecipazione alle platoniche sfere dell'eleganza, nella parafrasi ferma e quasi allegra di quelle verosimiglianze ideali, in cui consistono stile e speranza: e la tentazione mitica a coordinare le sparse membra, i reliquati, del dio emblematico (oscuramente cantato nel grande inno liturgico, *immutus in te permanens*). Dopo tante esclamazioni contratte, improvvise allusioni surreali a miti atmosferici e parvenze teurgiche, la sua pittura oggi tende a spiegare, in schemi sereni e ammirevoli, una sua intimissima vocazione alla Energia Bianca (e ancora fonti orfiche: care forse a Timoteo da Locri o al Melville delle pagine sul bianco).